

Tagliare drasticamente i fondi alle università è una scelta che il Paese è destinato a pagare assai cara

Ai ricercatori si chiede persino una prova di fedeltà. Mi appello ai colleghi che ancora collaborano con la Moratti: dimettetevi!

A cosa ci serve una ricerca asservita?

PAOLO SYLOS LABINI

Rivolgo l'appello ai colleghi che collaborano col ministro Moratti per riformare l'Università e il sistema della ricerca.

Dopo aver avuto notizie certe, presso il Consiglio nazionale universitario, sui lavori preparatori del nuovo stato giuridico dei docenti universitari e dopo aver letto il resoconto della sessione del 16-17 ottobre, incluso nel «CUN Notizie 115», Luciano Gallino su *Repubblica* del 17 ottobre ha lanciato l'allarme per il rischio, assai elevato, che il governo, nel quadro dello *spoils system* voglia reintrodurre una formula simile al giuramento di fedeltà al governo deciso da Mussolini nel 1931. E poi apparsa, sul *Corriere della Sera* del 24 ottobre un'ampia sintesi della lettera inviata a Berlusconi dai 70 rettori delle Università italiane (tutti, di destra e di sinistra) per l'assoluta insufficienza di fondi: sono a rischio, dichiarano angosciati, perfino gli stipendi dei professori e i servizi.

Comincio con questa lettera. La mancanza di fondi viene giustificata con l'argomento che, al tempo della Finanziaria nel luglio 2001, nessuno poteva prevedere i problemi che avrebbe creato la recessione americana. La giustificazione è falsa. Io non sono il profeta Ezechiele eppure avevo previsti quei problemi e, come me, altri economisti - lo avevo scritto il 28 luglio su *Repubblica*. Il fatto è che la recessione americana, sia pure con caratteri, come allora sembrava, meno gravi, era già in atto da qualche mese, e ciò rendeva impossibile un saggio di aumento del 3,1 del Pil, che avrebbe comportato un aumento di analoghe proporzioni delle entrate fiscali e quindi avrebbe reso possibile l'attuazione del «contratto con gli italiani»: non era un errore tecnico, era una deliberata menzogna politica.

Certo, facendo riferimento a cifre decisamente più basse la Finanziaria avrebbe avuto un taglio del tutto diverso. Sarebbe stata accantonata l'ipotesi di ridurre le tasse; non sarebbe stata annullata la tassa di successione sui grandi patri-

moni. Sarebbe stata fissata una scala di priorità per salvare stanziamenti essenziali per il Paese, come quelli per la ricerca. Non si sarebbe perduto un tempo prezioso per insistere su cifre truffaldine sul Pil, che ha condotto, nelle previsioni, a quella ritirata vergognosa-

mente lenta che sappiamo - oggi per il 2002 siamo scesi ad una cifra prossima allo zero. Ma tutto questo presupponeva che al governo ci fosse un gruppo di persone preoccupate del bene pubblico. Il taglio dei fondi - nel potere di acquisto e tenendo conto delle ne-

cessità di un loro aumento - è tanto più grave in quanto siamo indietro rispetto agli altri partner europei, in certi casi spaventosamente indietro; mi riferisco alla quota del Pil dedicata alla ricerca da organismi pubblici e da imprese private e a diversi altri indicatori, come

il quoziente fra ricercatori e lavoratori in generale, laureati in materie scientifiche, brevetti, quota delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia.

Non meno grave, anzi, sotto l'aspetto civile, anche più grave è il tentativo, descritto da Luciano

Gallino su *Repubblica*, di ripristinare, in forme nuove, il giuramento di fedeltà al governo, con la proposta di far seguire la vincita di un concorso da un contratto della durata di qualche anno e non dall'assegnazione - ciò avverrà dopo - di una cattedra da cui il docente non possa essere rimosso dal potere politico. (Cosa completamente diversa è il concorso per essere promosso da straordinario a ordinario: ha funzionato male, ma doveva servire solo a stimolare la produttività scientifica: non poteva in discussione l'amovibilità del professore). Gallino sostiene che la giustificazione di un'estensione dello *spoils system* americano come progresso civile è del tutto priva di senso, giacché quel sistema negli Stati Uniti fu radicalmente circoscritto ai posti liberi degli ambasciatori e a certi alti funzionari e l'amovibilità dei professori (*tenure*) è garantita da tempo immemorabile. Chiede inoltre che il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti sia reso pubblico al più presto per poterlo discutere. Condivido in pieno la preoccupazione di Gallino: tutti gli intellettuali che hanno un po' di sangue nelle vene debbono svegliarsi e reagire finché si è in tempo. Faccio osservare che nel documento governativo «Linee guida per la politica scientifica e tecnologica», come nel resoconto del CUN, non sono previsti concorsi per le nuove leve, i ricercatori: la nomina dipenderebbe da contratti temporanei e quindi dall'arbitrio del ministro. Il rischio di asservimento sarebbe enorme: altro che autonomia della ricerca scientifica!

È possibile che fra i colleghi che collaborano col ministro, ai quali rivolgo questo appello, alcuni pensino: mi rendo conto che i progetti sono pessimi - sono vergognosi - ma io resto qui per salvare il salvabile. No, cari colleghi, di fronte all'atrocità di certi progetti il salvabile si salva dimettendosi ed avendo il coraggio di spiegare le ragioni. L'unica condizione per restare sarebbe quella di ottenere assicurazioni pubbliche, rese dal ministro anche in Parlamento, che le

gravi preoccupazioni qui espresse riguardano solo una proposta: per evitare sospetti ed equivoci quella proposta di non assicurare subito l'inamovibilità dei professori e dei ricercatori viene tolta di mezzo, mentre resta l'antico sistema dei concorsi, con innovazioni importanti, che però non intaccano l'inamovibilità, innovazioni studiate per ridurre le pratiche disoneste, pur troppo frequenti nei concorsi, e per stimolare i docenti a mantenere l'impegno nella ricerca - penso, ad esempio, a concorsi quadriennali per l'avanzamento nella carriera, magari valutati da commissioni formate a maggioranza da docenti europei. E non sarebbe male, per chi a parole non ama la burocrazia pubblica, fissare la regola che i fondi per la ricerca vengano distribuiti in base ai progetti ed ai risultati, valutati da commissioni a maggioranza europea.

Dubito assai che proposte così rigorose oggi abbiano probabilità di essere attuate. Ma è doveroso tentare.

Espressioni retoriche a parte, la scarsa considerazione per la ricerca sia da parte dei governi - fino a poco fa c'era Maastricht però - sia da parte degli industriali - che preferiscono finanziare i calciatori piuttosto che gli scienziati - oggi si è perfino aggravata. A lungo andare lo sviluppo economico dipende dalla ricerca: senza un grande impegno per innovare prodotti e metodi verremo battuti nella competizione internazionale non solo dai paesi industrializzati, ma anche dai paesi in via di sviluppo nella sfera delle industrie tradizionali, dove hanno il vantaggio di salari che sono una frazione dei nostri.

La ricerca condiziona la stessa qualità del lavoro, giacché moltiplica le occupazioni gratificanti e riduce quelle monotone e ripetitive, erodendo l'alienazione, che già Adamo Smith considerava la tara più grave del capitalismo. Più in generale: la ricerca è essenziale per lo sviluppo civile oltre che per quello economico. Accettiamo l'idea di retrocedere e d'imbarbarirci?

la foto del giorno



Un'opera del nuovo allestimento del museo sull'educazione sessuale a Kamathipura, provincia di Bombay Reuters/Arko Datta

A scuola tagli alle categorie deboli

MARINA BOSCAINO

Nell'agosto del 2001, pochi giorni dopo essere stata designata al ministero dell'Istruzione, Letizia Moratti descrive a Tremonti gli otto punti del suo programma: «...ridefinizione dei criteri di dimensionamento delle istituzioni scolastiche; promozione della mobilità; destinazione di una quota percentuale di organico preferibilmente verso contratti d'opera; trasformazione dell'orario; razionalizzazione delle classi; ridefinizione di taluni profili professionali; riduzione del numero di taluni docenti specialisti; ridefinizione di ruoli e di compiti del personale mediante il miglior impiego delle tecnologie informatiche...».

Da quell'esordio in poi la Moratti, bisogna dargliene atto, non ha fatto altro che perseguire implacabilmente questi obiettivi, sovrastati senza dubbio da quello principale, non espresso in quella dichiarazione di intenti, ma chiarissimo nella prassi del ministro manager: l'impovertimento della scuola pubblica a vantaggio di quella privata; la disattenzione generalizzata nei confronti delle esigenze degli operatori e dell'utenza della scuola pubblica; l'accoglimento dell'idea di un sistema dell'istruzione disomogeneo, che istituzionalizza un decisivo spartiacque tra chi ha possibilità economiche e chi non ce l'ha, privando la scuola del suo ruolo decisivo di garante, almeno per ciò che riguarda le possibilità di accesso e la fruizione dei servizi, di un'auspicabile e democratica equità sociale.

Le diverse ridefinizioni, cui si fa riferimento in quella dichiarazione di un anno e mezzo fa, sono state incessantemente volte non ad un ampliamento delle possibilità di docenti ed alunni di vivere nella scuola in modo più agevole, ma alla negazione di qualunque investimento che non fosse destinato a plateali operazioni di immagine - si pensi alla rocambolesca trovata della minisperimentazione - sbandierate come innovazioni clamorose e indispensabili, salvo

poi rendersi conto che i fondi non ci sono e che il vincolo dell'operazione al criterio del costo zero ne limita progressivamente la portata e l'entità, comunque tutt'altro che innovativa.

Mai nel passato la scuola pubblica era risultata in maniera tanto clamorosa il terreno privilegiato di tagli, di risparmio, di restringimento di opportunità, di asfittica palestra di architettura di tagli: dell'organico, delle classi, del personale non docente, del tempo scuola. Forse un reale contatto con la scuola viva chiarirebbe le condizioni in cui quotidianamente alunni e insegnanti consumano la propria giornata in tante zone del nostro Paese; forse i risultati delle indagini relative alle conoscenze disciplinari degli alunni della scuola italiana potrebbero indicare - se letti con attenzione e senza pregiudizio - che la strada dell'intasamento delle classi e del taglio dei docenti non è quella che può favorire l'inversione di tendenza; forse, ancora, un'indagine in buona fede sulla busta paga degli insegnanti, comparata con il tempo e le energie che molti di loro spendono a scuola, potrebbe essere utile per una valutazione dell'oggettiva inadeguatezza delle proposte che vengono inoltrate in merito al rinnovo contrattuale. E invece abbiamo la Finanziaria. L'art. 22 della proposta di legge finanziaria riguarda la scuola. L'articolato, oltre a confermare i

Precari, alunni con handicap, insegnanti di sostegno, docenti «inidonei» e personale tecnico: sono questi i più penalizzati dalla Moratti

tagli per l'anno scolastico 2002-2003, previsti dalla Finanziaria del 2002, contiene altri tagli al personale docente e tecnico ausiliario. Il comma 1 dell'art. 22 prevede la modifica degli ordinamenti sulla costituzione delle cattedre tale da favorire il più possibile le cattedre a 18 ore; sono ricondotte dunque a 18 ore settimanali di insegnamento tutte le cattedre con orario inferiore a quello obbligatorio. Questo provvedimento ribadisce quanto previsto dal comma 4 della precedente Finanziaria del 2001 secondo il quale le frazioni d'orario inferiori alle 18 ore devono essere attribuite prioritariamente, come ore aggiuntive fino a 24 unità orarie, ai docenti in servizio nella scuola; il

che corrisponde, naturalmente, al taglio di numerose cattedre e all'impossibilità di lavorare per moltissimi supplenti annuali, reclutati in passato anche per gli spezzoni di cattedra.

Lo studente, che nelle celebrazioni pre-elettorali era protagonista, ma che ormai è diventato oggetto inanimato e privo di bisogni, numero funzionale solo alle ardite manovre delle implacabili cosche del ministero, viene completamente schiacciato e sottoposto da una logica del risparmio all'accorpamento delle cattedre, all'impossibilità di avere supplenti prima di 15 giorni, alla rotazione degli insegnanti. Il comma 2 dell'art. 22 prevede la riduzione - nel triennio

2003-2005 - del 6% della dotazione organica dei collaboratori scolastici, pari a 9.600 unità, che si aggiungono ai 20.000 tagliati lo scorso anno.

Inutile sottolineare l'insensibilità nei confronti della preziosissima funzione di questi lavoratori, che consentono di fatto il funzionamento degli istituti e che, oltre ai compiti tradizionali, hanno un peso fondamentale sia nella vigilanza (particolarmente gravoso in previsione del sovraffollamento, già in atto, delle classi) che nella gestione dei casi più difficili di alunni portatori di handicap.

Tra i docenti italiani ne esistono almeno 5 mila «inidonei»: affetti da malattie invali-

danti e destinati a servizi alternativi nella gestione delle biblioteche scolastiche, nei provveditorati, nei distretti scolastici, questi insegnanti dovranno sottoporsi ad ulteriori visite da parte della commissione medica. La collocazione fuori ruolo avrà termini dopo 5 anni e durante questo periodo il docente potrà transitare in altra amministrazione o, decorso tale termine, verrà licenziato; più netta ancora la soluzione per il personale Ata (amministrativo, tecnico ed ausiliario): abolita l'inidoneità, i fuori ruolo per malattia dovranno rientrare entro il prossimo 31 agosto se non vogliono essere licenziati.

Il capitolo certamente più inquietante riguarda gli insegnanti di sostegno. Durante il corrente anno scolastico le cattedre di ruolo per il sostegno sono state assegnate in base al rapporto di un insegnante ogni 138 alunni. Dal momento che le assunzioni in ruolo erano decisamente insufficienti a coprire le effettive necessità, si provvedeva con l'adeguamento degli organici «in deroga». Nel comma 6 si prevede che i posti in deroga verranno autorizzati dal dirigente scolastico regionale ma unicamente nell'ambito di un numero di posti assegnati tramite decreto da emanare in conseguenza delle disponibilità economiche del ministero, senza tener conto della domanda effettiva delle scuole.

Questa rapida sintesi non si può concludere che con una riflessione sul profilo smaccatamente antisociale di questa Finanziaria che, se verrà confermata così com'è, sarà tristemente caratterizzata, per ciò che riguarda la scuola, dall'accanimento contro la parte più debole del sistema dell'istruzione: i portatori di handicap, il personale Ata, i docenti non idonei, i precari; risorse fondamentali da differenti punti di vista il cui svilimento apre un notevole problema per la scuola pubblica e per i valori democratici che essa ha quasi sempre portato avanti.

l'Unità		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE		Marialina Marucci PRESIDENTE	
CONDIRETTORE		Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
VICE DIRETTORI		Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Faccsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telematica Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
PROGETTO GRAFICO		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Mara Scanavino		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 1° novembre è stata di 144.467 copie